

Titolo: La morte di Giovanni Paolo II: l'italiano e la lingua di consumo

Autore: Lucrezia Lorenzini

Il «vescovo vestito di bianco», che alla Vergine ha dedicato («totus tuus») se stesso e il suo pontificato, ha chiuso gli occhi in un giorno che la devozione di Fatima dedica espressamente alla Madonna. Le peculiarità del mezzo orale e scritto, che hanno accompagnato gli ultimi giorni del Papa, offrono chiara dimensione di variazione, dettata dal ceto sociale di appartenenza, dalla territorialità geografica ed anche dalla modalità di elaborazione. Il quadro, che si delinea, offre un tratto comune, cioè il legame con la situazione; mentre, un tratto pertinente del parlato è la informalità vs lo scritto, che manifesta prestigio sociale e codificazione normativa. «Non vogliamo lasciarlo solo», affermano i giovani, che scandivano il silenzio e la preghiera con i cori. I giovani, a cui il Papa aveva mandato il suo ultimo pensiero: «Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me. E vi ringrazio». Le parole degli uni e dell'Altro sono improntate ad una forma colloquiale con una ricezione lineare e con una espressione di lingua comune, che garantisce la manifestazione comunicativa.

Lo stato mentale ed emotivo delle persone ha consacrato per Karol Wojtyła una scrittura ed una oralità, che racchiudono repertori discorsivi nuovi e di parziale riuso, formulari di lingua 'alta' e usi linguistici comuni, talvolta infarciti di condizionamenti dialettici: «preghiamo, preghiamo...»; «ci ha lasciati»; «il Papa è un mito»; «non credo nella chiesa, ma nel Papa sì»; «sono a Roma per regare»; «questo è stato un Papa diverso»; «è stato un Papa che stava con noi»; «me dispiace come quando è morto mi nonno».

E i boy scout, che alla domanda del giornalista che chiedeva loro perché cantavano in un momento che dovrebbe indulgere al silenzio (un sacerdote: «In silenzio, adesso, accompagniamo il Papa in questi suoi primi passi in cielo») e alla preghiera, rispondevano «Perché stiamo cantando? Perché è lui, Giovanni Paolo II che ce lo ha sempre chiesto».

L'oralità espressiva e la deitticità: migliaia di fedeli in San Pietro si inginocchiano, storditi e increduli, «Ma davvero? Ma come? Ma no...». Un modo pragmatico, un elemento di registro formale, un enunciato che racchiude in sé incredulità di contro a «Carissimi fratelli e sorelle il Santo Padre è tornato alla casa del Padre», e alle parole di un dolore bimillenario del Camerlengo «Vere Papa mortuus est».

Il carattere colto è stato utilizzato nell'espressione «novendiali», che risale ai riti funebri di età romana e viene da novem dies, ossia a partire dal giorno dei funerali e per nove giorni si celebreranno messe quotidiane in suffragio del pontefice, secondo le norme stabilite dall'Ordo exsequiarum Romani Pontificis; ed anche il testamento viene indicato con Universi Dominici gregis.

La mescolanza di diversi campi ha avuto manifestazione nelle diverse fonti di linguaggio e nell'escursione tra diversi livelli linguistici: «L'Italia è in lutto e piange la perdita di un padre», dichiara il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi; «Siamo molto simili perché «Giovanni Paolo II, pastore della Chiesa e catalizzatore mondiale è morto a 84 anni», afferma il Dalai Lama; Gazeta Wyborcza, «Tutto è compiuto. Il Papa non vive più»; Al Jazira, «Papa Giovanni Paolo II è morto».

Il parlante comune e la sensibilità danno una differente importanza a ideologie, miti, dibattiti; eppure, la vita, la testimonianza, il suo operare e, infine, la morte di Wojtyla hanno affascinato i non credenti («Stimo quest'uomo perché mi fa pensare che siamo tutti uguali»), i «fratelli reclusi» («Ti ringraziamo, Signore, del dono che hai fatto all'umanità di una figura straordinaria come Giovanni Paolo II»).

La lingua speciale dei giovani: «è il mio Papa per questo sono venuta»; «non credo di essere una buona cattolica, ma a questo pontefice sono affezionata»; «questo è il nostro Papa e vogliamo stargli accanto negli ultimi momenti di vita»; «nessuno di noi dimenticherà più quella sua voglia di parlare, di dire, di benedire, pur restando muto»; «che ne dite di far girare mail e sms con scritto “questa sera alle 22 uniamoci in preghiera per il Papa”». Si avverte senso di partecipazione, espressione di solidarietà, sentimento di gruppo in una diffusione della lingua dei giovani, tra i giovani e i non giovani per testimoniare affetto, rispetto, afflato per chi ha annunciato il Vangelo nella sua radicalità con una seduzione che Lo pone interprete assoluto nel piglio discorsivo ed espressivo.

Lucrezia Lorenzini

Professore associato

Università degli Studi di Messina

il Maestrale